

stupri e pornografia

La porno morale di Rocco: l'hard fa male, ma solo il suo è buono

VITA E BIOETICA

28_08_2023



**Andrea
Zambrano**



Timeo danaos et dona ferentes («Temo i Greci, anche quando portano doni»). L'antica frase di Laocoonte di fronte al cavallo di Troia può essere un punto di riferimento per inquadrare il curioso e paradossale dibattito tra il ministro della Famiglia Eugenia

Roccella e il porno attore Rocco Siffredi. Curioso, perché solo in un Paese come il nostro, all'appello sensato di un ministro di vietare la pornografia ai minori, ha risposto, condividendolo, chi non solo ha fatto del porno la sua ragione di vita, successo e guadagno, ma che ha letteralmente sdoganato *l'hard* facendolo diventare pop.

Ma proprio le parole di Siffredi, apparentemente censorie della pornografia ad accesso libero per i minori, nascondono invece un cavallo di Troia, un rischio enorme, un'ipocrita via d'uscita al problema degli stupri, che farebbe aprire una nuova finestra di Overton consegnandoci una pornografia regolamentata e quasi moralizzata e dilagante. Pronta all'uso proprio dei più giovani.

Tutto nasce con il commento della Roccella ai casi di stupri di Caivano (Napoli) e Palermo e ad una recente sentenza della Corte di Cassazione che assolve degli stupratori in ragione della percezione errata del corpo della donna mutuata dalla pornografia.

La Roccella ha denunciato al QN che «la pornografia è molto cambiata ed è sempre più violenta e umiliante nei confronti delle donne. C'è un'esposizione precoce: l'età media del primo accesso al porno è stimata in 7 anni». Da qui l'appello, come legislatore, a vietare ai più giovani l'accesso ai video pornografici che tra Tik tok, Youporn, Pornhub, Onlyfans e altri siti è ormai fuori controllo e sempre più accessibile. Piccolo inciso: l'analisi della Roccella è parziale. Non è che la pornografia è sempre più violenta, perché violenta lo è sempre stata. La pornografia è *naturaliter* violenta, fisiologicamente e ontologicamente violenta. Pensare che ci sia stata in passato una pornografia meno violenta equivale a offrire il destro a chi è interessato a cavalcare la faccenda *pro domo* sua.

E infatti... Chi ha raccolto l'appello del ministro? Proprio il pornodivo abruzzese con sede in Ungheria, che dopo una carriera stellare nel campo dell'eros è ormai sempre più un testimonial del porno sdoganato. Che una volta aveva il senso del proibito, mentre ora, anche grazie a lui e al personaggio che si è creato, è diventato non solo accessibile, ma normalizzato.

Siffredi ha rilasciato un'intervista ad Hoara Borselli su Libero nella quale ha denunciato la «proliferazione di siti pornografici in rete accessibili e gratuiti, fruibili con facilità da ragazzini giovanissimi, trasmettendo loro messaggi distorti sulla sessualità». Verrebbe da ridere, pensando al fatto che il primo messaggio distorto sulla sessualità lo trasmette proprio la pornografia.

Ma non contento, Siffredi ha poi proseguito dicendo di aver scritto alla Roccella

perché «i ragazzi pensano da soli di non essere in grado di soddisfare sessualmente la donna e quindi ricercano supporto e si muovono in branco. Ma questo non è da imputare solo alla pornografia, bensì a chi non dà la possibilità di spiegare loro che quello che vedono nei film hard è finzione».

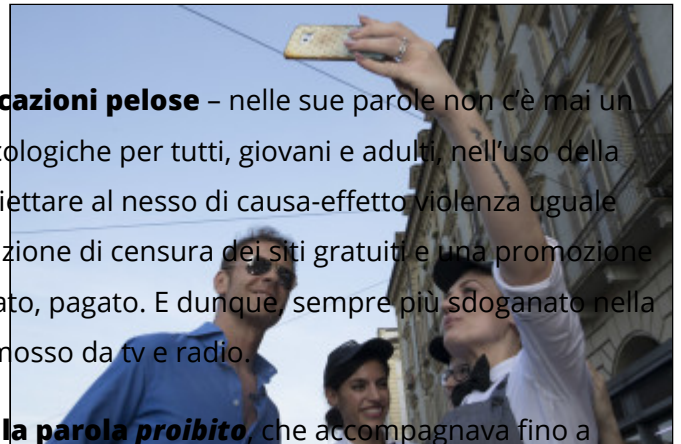
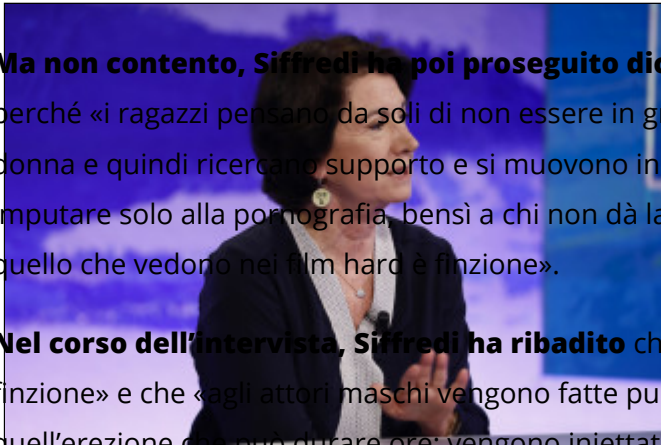
Nel corso dell'intervista, Siffredi ha ribadito che «ciò che vedono nei film è pura finzione» e che «agli attori maschi vengono fatte punture, per garantire loro quell'erezione che può durare ore: vengono iniettate sostanze micidiali» mentre «le donne, le attrici, per non sentire dolore derivante dalla rigidità del membro dopato, vengono anestetizzate. Voglio dire ai ragazzi che quello che viene riprodotto nei film pornografici non rappresenta la realtà. Che persino le eiaculazioni sono finte: viene fatta l'iniezione di una sostanza bianca nell'uretra dei maschi».

L'intervista prosegue sul filo dell'ambiguità, ma trova il suo *climax* quando Siffredi auspica un porno accessibile con consapevolezza, regolamentato e quindi a pagamento. «Come quando i giovani trovavano la cassetta VHS del padre o come quando nei cinema ci andavano gli amatori del porno».

Insomma, tra distinguo e giustificazioni pelose – nelle sue parole non c'è mai un accenno alle devastanti ricadute psicologiche per tutti, giovani e adulti, nell'uso della pornografia – la via di Siffredi per obiettare al nesso di causa-effetto violenza uguale porno e viceversa, è una vasta operazione di censura dei siti gratuiti e una promozione di un porno regolamentato, controllato, pagato. E dunque sempre più sdoganato nella mentalità corrente quando non promosso da tv e radio.

Assente, infatti, nelle sue parole la parola proibita, che accompagnava fino a qualche anno fa il tema della pornografia, segno che anche in questo campo la finestra di Overton si è aperta e non di poco. Assente anche ogni riferimento al fatto che il set cinematografico sarà anche una finzione, ma non è una finzione l'effetto emotivo che il recitare degli attori produce sui fruitori e che sempre più ricerche scientifiche e report in mano ai governi di mezzo mondo inquadrano come una piaga sociale: chi fa uso di pornografia va incontro a depressione, scarsa autostima, percezione violenta del corpo della donna e tendenze suicide.

Come mai su questo il moralizzatore Siffredi non ha nulla da dire? Troppo facile nascondersi dicendo che in fondo «noi non facciamo educazione sessuale, facciamo intrattenimento». È evidente: la sua è l'ottica dello spacciatore che ti dice che quella



sostanza fa male, ma se posta sotto certe regole finisce anche per fare bene. Curioso, ma questo è il nuovo lavoro di Siffredi, il quale ci informa nell'intervista di aver aperto persino un'*academy* per giovani attrici, creata per indirizzare le donne (tutte giovanissime) al mestiere di pornoattrice e prepararle ad un settore che non sembra essere dei più facili.

Rocco, quindi, vuole limitare l'accesso libero al porno per farlo pagare e così guadagnare. Nulla di più scontato, per uno che deve all'*hard* tutto il suo successo e la sua visibilità mediatica, che lo ha fatto diventare un personaggio ormai della porta accanto: [intervistato dai rotocalchi](#) come un attore sempre meno di nicchia, protagonista di una [serie tv in suo onore su Netflix](#), [guest star di Bergamo sex](#), la kermesse dell'eros dove la violenza, finta o vera poco importa, la fa da padrona.

Ma è il solito giochino: il messaggio che lancia Siffredi è che il porno fa male se senza regole. Quindi regolamentiamolo. Insomma, c'è porno e porno. È stupefacente che si erga a moralizzatore chi di mestiere ha negato la morale sessuale.

Ma la moralizzazione della pornografia, portata avanti da colui che ha reso *pop* il porno in Italia ha bisogno invece dei giovani. Ecco a cosa [serve la Academy](#), di cui si parla con grande naturalezza sui media come se fosse una scuola di alta specializzazione di cucina.

Ebbene: costa 1500 euro per una durata di 8 giorni e, sempre stando a quanto riferito, [si imparano anche le tecniche di BDSM](#) che altri non è che il *bondage* e il sadomasochismo. Insomma, nell'*Academy* la violenza si insegna, eccome. E il fatto che sia una finzione nella pratica, non lo è nella realtà perché chi cerca il sesso violento è portato a diventarlo anche nelle relazioni della vita reale come dimostrano molte ricerche scientifiche [come questa dell'Indiana University](#) che attesta che «il pornomane ha più probabilità di essere violento verbalmente e fisicamente, di ricorrere a minacce e allo stupro».

A questo si aggiunga il fatto che non esiste una pornografia non violenta. La pornografia è sempre violenta [e come la Bussola ha mostrato nel libro di Elisabetta Broli](#) «è una vera e propria emergenza e gli studi scientifici spiegano che può diventare una dipendenza alla stregua di droga, alcool, gioco d'azzardo compulsivo».

Ecco perché la mano tesa di Siffredi, che si candida persino a un ruolo semi politico di interlocutore del Governo, è un cavallo di Troia da rifiutare, un dono che nasconde una sciagura chiamata pornografia. Improvvido, quanto meno, che la Roccella si sia precipitata entusiasta sulla sua pagina Facebook a commentare le parole del pornodivo

perché lui "è un protagonista". Anzitutto perché questo è il modo migliore per riconoscergli quel ruolo politico che lui stesso si vuole ritagliare per i suoi interessi porno produttivi. In secondo luogo perché così facendo si accetta l'idea che esista o possa esistere una pornografia accettata, regolamentata e moralizzata. Inutile specificare - come lo stesso Siffredi ha suggerito, facendo cadere nella trappola la Roccella - che lui "parla più da padre che da pornodivo". Perché il pornodivo è sempre lì dietro l'angolo a raccogliere il frutto di certe scivolate. E monetizzare.